

## **CARO DIARIO**

**Regia, soggetto e sceneggiatura di Nanni Moretti**

**Scenografia di Marta Maffucci**

**Musiche di Nicola Piovani**

**Interpreti: Nanni Moretti, Renato Carpentieri, Antonio Neiviller, Jennifer Beals,  
Carlo Mazzacurati**

**Italia, 1993**

**Durata 95'**

“È la cronaca di un anno della mia vita, fatta senza autocompiacimenti, in maniera semplice, essenziale, paradossale, credo, anche con effetti (...) Sono un Quarantenne che fa cinema per l'urgenza di comunicare agli altri certi suoi sentimenti”. È proprio un diario quello che Nanni Moretti, dopo quattro anni di assenza come regista scrive, con la propria calligrafia, addirittura fin dai titoli di testa. Le dichiarazioni dell'autore trovano riscontro nella sua costante presenza in prima persona, a fare da protagonista senza la consueta mediazione dell'alter ego Michele Apicella: e tuttavia il film risulta meno autobiografico di quanto possa apparire.

La realtà che racconta, percorsa in vespa o su una nave traghetto, attraversata lungo il labirinto di un male oscuro, viene fissata con l'occhio attento e acuto del documentarista, indagata con la determinazione dell'antropologo, commentata con puntualizzazioni amare, ironiche o beffarde.

Ciò che accade a Moretti, il fenomeno che lo riguarda singolarmente, si fa segnale o specchio di una situazione generale nella quale tutti si trovano coinvolti insieme a lui nella ricerca di punti di riferimento, di una norma comune, di una convivenza civile.

Coraggiosamente nuovo è il primo dei tre episodi di cui il film si compone “In vespa”. Moretti vi afferma la necessità, il bisogno, la volontà di vedere al di là di apparenze e pregiudizi. Vedere, scoprire, capire, direttamente e senza filtri. Ragionare con la propria testa, vedere con i propri occhi, ascoltare con le proprie orecchie, sentire con il proprio cuore. Conoscere l'ambiente in cui si è cresciuti e vissuti - le strade, le case, la gente della città - rinunciando a schemi, polemiche e moralismi: la città ha tante storie da raccontarci, basta ascoltare il suo cuore.

Il secondo episodio “Isole” ripropone i motivi della fortuna e del successo di Moretti, del suo cinema e del suo personaggio, irritabile, scontroso, graffiante, amaramente ironico di fronte alla chiacchiera

vuota, allo stordimento televisivo alla retorica manageriale, al nuovo che avanza. Le isole sono le Eolie.

Moretti ricercava un luogo tranquillo, ideale per la concentrazione o lo studio, ma trova solo un traffico infernale, gente invadente, strade intasate. A che vale fuggire dal consumismo giocando a fare l'eremita? La conclusione è implicita: tanto vale evitare di nascondersi e affrontare il mondo a viso aperto.

“Medici” è la cronaca dell'allucinante odissea sanitaria che Moretti ha davvero vissuto, con estremo riserbo, per colpa di un tumore benigno al sistema linfatico che tutti si ostinavano a diagnosticare come orticaria o allergia alimentare. Moretti restituisce l'angoscia della malattia in modo terribilmente efficace. In questo episodio ‘nulla è inventato’: i pruriti insopportabili che non fanno dormire, la sfilata dei medici, le montagne di medicine inutili. e autentica è l'ultima seduta di chemioterapia. Forse Moretti ci vuole ricordare che con certe cose non si scherza: la malattia, ma anche l'impegno nel vivere, la fedeltà a sé stessi, la capacità di indignazione. Anche qui il reportage di Moretti diventa un diario di guerra, non ha nulla di confidenziale, si fa specchio di un dramma collettivo, dove l'esito della battaglia per il diritto alla salute appare quanto mai lontano.

“I medici sanno parlare, ma non sanno ascoltare” dice nel film. Invece in Caro diario le parole sono poche e non sembrano più sufficienti a scandire da sole, i tempi e i ritmi di un viaggio interiore e soggettivo e così il messaggio viene espresso dalla densità delle immagini, dai silenzi che si caricano di emozioni, da rapporti di luce, movimento, tempo, colore, attesa. Tutto però da un punto di vista soggettivo, perché ci fa sentire che dietro quelle immagini c'è l'occhio e la mente di qualcuno che ci parla. Occhio, però, come abbiamo già accennato, che è un po' più sereno rispetto a “La Messa è finita” o a “Palombella rossa”, che guarda alla gente quasi con tenerezza, come se scoprisse che il mondo è meno brutto di quanto immaginava. “Pensavo peggio, Spinaceto. Non è per niente male”, grida Moretti ad un attonito passante nelle vie di quel quartiere periferico, e in fondo anche la famosa ‘gente’ di tanti discorsi generici può essere non male. Le persone vengono guardate con ironia e con affetto: Moretti li prende in giro, ma non li fustiga, raggiungendo qua e là momenti di grande comicità.